

# Sussidio della Domenica V del Tempo di *Quaresima*

**DON GIOVANNI PAPINI**

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



## La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

*Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

*Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio*

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: [www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it).

*Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"*

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

# Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sul Vangelo (Tratto da <i>autori vari</i> )	p. 5
Meditazioni per il tempo di Quaresima: <i>“<u>La Verità crocifissa</u>”</i> (Rm 8,31.38s) (Tratto da <i>autori vari</i> )	p. 8
Prega la Parola giorno per giorno: Brani della Liturgia della Parola durante la settimana	p. 11

## Prima lettura: 1 Sam 16,1.4.6-7.10-13

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato.

Quando fu entrato, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto.

Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

## Seconda lettura: Ef 5,8-14

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:

«Svegliati, tu che dormi,  
risorgi dai morti  
e Cristo ti illuminerà».

## Vangelo: Gv 19,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché **in lui siano manifestate le opere di Dio**. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse:

«Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «**Sono io!**». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha

detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché **non osserva il sabato**». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco:

«Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». **I genitori** di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo.

Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché **avevano paura** dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. **Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori**, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «**Siamo ciechi anche noi?**». Gesù rispose loro: «**Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane**».

## Riflessione:

Per consacrare re Davide, Samuele prese il corno dell'olio e glielo versò sulla testa; lo Spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. L'unzione faceva diventare rappresentante di Dio nel governare il popolo, il santo di Dio, l'unto del Signore. Gesù, il Figlio di Dio, l'Unigenito del Padre, prese un corpo ed un'anima. Il Padre lo proclamò suo Figlio dopo il Battesimo nel Giordano e lo Spirito Santo scese su di lui.

Tutti i battezzati diventano gli unti del Signore perché, oltre alla vita di Dio loro partecipata, nel Battesimo ricevono la prima cresima (unzione), perché vengono resi partecipi del potere sacerdotale di Gesù (potere di offrire sacrifici di lode unitamente al sacrificio di Gesù sulla croce che si rinnova nell'Eucaristia), del suo potere regale (potere di liberare da ogni male e schiavitù) e del suo potere profetico (il potere di sapere leggere i segni dei tempi e predire il futuro).

Oltre a questi poteri vengono conferiti i carismi, le vocazioni speciali. Tu sei cosciente che partecipi all'unzione di Cristo, al suo essere Messia? Oggi come eserciti tutti i poteri che hai in Cristo?

Nel Battesimo siamo stati trasferiti dalla tenebra dell'errore alla luce della verità da Cristo Gesù, il quale ci ha redenti, cioè riportati a Dio e liberati dal peccato. Illuminati dalla verità, noi diventiamo luce che illumina, luce che scova chi approfitta delle tenebre. Noi, posseduti dalla giustizia di Dio, diamo fastidio... Chi fa il bene disturba chi fa il male. Il mondo aspetta la luce della tua vita, vivi perciò in Dio e la tua vita andrà di luce in luce, di pienezza in pienezza.

I maestri della legge si preoccupavano dell'osservanza della legge in quanto legge, per questo era diventata un codice insopportabile. Gesù riduce tutta la legge ad un comando solo: ama come ama Dio. Solo chi ama sa penetrare nel dramma dell'uomo e cerca il volto di Dio.

La guarigione del cieco nato è un segno per noi. noi siamo quelli ciechi dalla nascita, che si rifiutano di vedere la realtà così com'è. L'essere ciechi e il vedere corrispondono all'opposizione tra luce e tenebra. Gesù è la vera luce che giunge in questo mondo: egli illumina la nostra esistenza e ci apre gli occhi sulla vera realtà. Chi è guarito diventa, nella storia, testimone di Gesù.

Gesù, all'uscita del tempio, incontra un cieco nato. Tra i discepoli la cosa suscita immediatamente una discussione: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". In questo modo essi esprimono la concezione ebraica della malattia: la malattia è sempre colpa dell'uomo. Sono proprio i malati, con il loro comportamento o il loro atteggiamento interiore, la causa della malattia.

Gesù spezza questa concatenazione di colpe. Rispondendo: "Né lui ha peccato né i suoi genitori ma è così perché si manifestassero le opere di Dio". Egli insegna che il problema della colpa è secondario, quel che è determinante è che in questo cieco deve manifestarsi l'opera di Dio. non dobbiamo chiederci la causa della malattia, bensì piuttosto cosa essa ci vuole indicare e dove ci vuole condurre.

Con il cieco nato Gesù ci mostra che soltanto la fede permette di vedere sul serio. Gli occhi di chi accoglie Gesù nella fede si aprono ed egli può vedere la propria verità: riconoscere il mondo così com'è. Gesù rimanda i discepoli a se stessi. Egli agisce fin quando è giorno. Il suo tempo è limitato, perciò deve sfruttarlo e guarire anche di sabato. La notte in cui "nessuno può fare più nulla" si riferisce però anche alla notte dell'incredulità. Quando, nell'incredulità, distolgo lo sguardo da Gesù, per me diventa notte. Allora non vedo più niente e sono escluso dall'agire salvifico di Gesù.

I farisei accusano infatti Gesù di "non osservare il sabato" e Lui stesso dirà loro di dire che "ci vedono" e per questa ragione il loro peccato rimane e con esso l'indurimento del cuore e della conoscenza di Dio, di loro stessi e degli altri. La loro religiosità formale non li ha allontanati dalla verità e li ha resi schiavi. Non sono più capaci di dare un nome ai loro "limiti", alle loro cecità e vivono di illusioni su Dio, su loro stessi e sugli altri.

Rinunciare alle illusioni della nostra vita è un distacco molto profondo: all'immagine idealizzata di noi stessi che non vogliamo perdere, tanto che facciamo di tutto per affermarla sugli altri, senza perciò mai poter essere se stessi. Rifiutiamo perciò l'imperfezione della realtà nella quale viviamo: famiglia, coppia, comunità,

imprigionati dall'ideale che si siamo fissati in questo sogno di onnipotenza, in questo "buio anaffettivo", mentre l'unica cosa veramente onnipotente è l'amore di Dio per noi.

Con questo racconto di guarigione Giovanni vuole invitare a rivolgersi a Gesù inteso come luce. Anche il nostro tempo è limitato: non possiamo aspettare fino alla morte per deciderci in favore della luce.

Dopo aver mostrato ai discepoli la sua vera missione, Gesù compie la guarigione con dei gesti semplici: "Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: va' a lavarti nella piscina di Siloe". Essere ciechi è espressione dell'atteggiamento di chi rifiuta di guardare in faccia la propria realtà. Chi ha un'immagine di sé troppo idealizzata diventa cieco riguardo alle sue zone d'ombra. Egli si eleva al di sopra del suo essere uomo, perde il contatto con la realtà.

Gesù guarisce il cieco sputando per terra. E' una ricreazione nel ricordo di Genesi. Gli vuol mostrare che è stato tratto dalla terra ed è stato plasmato da Dio con l'argilla della terra; gli passa il fango sugli occhi come per esortarlo: "Solo se sarai pronto a vedere anche le tue zone d'ombra potrai tornare a vedere". Chi è cieco di fronte alle proprie zone d'ombra viene dominato dalla superbia.

Tutto questo fa parte dei limiti dell'essere umano ed è una realtà difficile da accettare perché è difficile non sognarsi senza limiti, interamente ed immediatamente guariti. D'altronde segno di questo è che Gesù è risorto con delle stigmate (Gv 20,27) ed anche noi risorgeremo con le ferite che abbiamo ricevuto durante la vita. Gesù che si inginocchia a terra invita il malato a rivolgersi anch'egli a terra e ad accettare la propria dimensione terrena: l'uomo non può farsi Dio.

La saliva ricorda la madre che la stende sulle ferite del bambino. Gesù non pone brutalmente la verità in faccia al cieco, ma gli fornisce il messaggio che egli è uomo tra gli uomini, con bisogni terreni e aspetti terreni. Infine Gesù lo invia alla piscina di Siloe, al cui nome Giovanni attribuisce il significato di "Inviato". Il cieco, con tutto il fango che porta in sé deve andare presso l'Inviato e lavarsi nel suo amore: allora potrà tornare a vedere.

Con quel gesto Gesù ci invita ad aprire gli occhi del cuore allo Spirito, a divenire coscienti del modo in cui noi ci abitiamo interiormente, viviamo i nostri sentimenti: *"Non capite che quanto dal di fuori entra nell'uomo non lo può contaminare, perché non gli entra nel cuore, ma nello stomaco e va a finire nella fogna? ... Ciò che esce dall'uomo, questo contamina l'uomo, perché dal di dentro, dal cuore degli uomini, escono propositi malvagi: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigia, malvagità, frodi, incontinenza, invidia, diffamazione, superbia, stoltezza. Tutte queste cose malvage escono dal di dentro e contaminano l'uomo"* (Mc 7,1-23).

Accade che ad un tratto ci rendiamo conto di non aver abitato una zona di noi stessi, la quale vive in esilio, lontano dalla sorgente interiore dove zampilla l'acqua che dona la vita eterna (cfr. Domenica scorsa il brano della Samaritana). Questo nel tempo ci ha portato a sentire una profonda fame interiore, come il figlio prodigo (Lc 15,17) ed a sentirci inariditi come il tralcio tagliato dalla vite (Gv 15,6).

Abbiamo sì sviluppato una grande intelligenza speculativa, pragmatica, tecnicistica ma non abbiamo più contatto con le emozioni ed i sentimenti che provengono da grandi sofferenze: odio, ira, gelosia, amarezza, non vengono più alla luce, continuano a crescere indisturbati nel nostro cuore mentre noi cerchiamo affannosamente di "collocare" il nostro amore nel "luogo" giusto, oppure abbiamo smesso di amare, ci siamo anestetizzati affettivamente per evitare di soffrire ancora: non ci lasciamo più amare!

Cristo ci chiede di aprire gli occhi, di "lasciarci amare". E' certamente faticoso provare nuovamente l'esperienza di essere amati perché "amore e morte" sono dimensioni proprie del vero amore che quando ti coinvolge non ti fa più essere la stessa persona: qualcosa in te cambierà per sempre! Così come quando noi permettiamo di essere amati dallo Spirito di Dio: ci cambierà per sempre.

I padri della Chiesa hanno sempre interpretato questo racconto come episodio battesimale e questo vangelo fu sempre letto in giorni di preparazione al battesimo. Nel battesimo incontriamo Gesù, l'inviato e la sorgente che in lui zampilla per noi. Le parole di Gesù sono come una sorgente che ci purifica da tutto quel che intorpidisce la nostra umanità. Questa sorgente lascia risplendere in noi la pura immagine originaria di Dio. La Chiesa infatti agli inizi chiamò il battesimo "photismòs": cioè illuminazione. Nel battesimo veniamo alla luce: la nostra esistenza si illumina, riceviamo occhi nuovi per vedere e riconosciamo la realtà così com'è veramente: quella di Dio, la nostra e quella degli altri.

# Meditazioni per il tempo di Quaresima

## “La Verità crocifissa” (Rm 8,31.38s)

### RIFLESSIONE

Nella riflessione precedente abbiamo fatto esperienza del fatto che:

- ✚ Il Battista indica Gesù come l'*Agnello di Dio*. I discepoli attendono qualcuno che doni loro il senso di quello che stanno vivendo; la loro vita è carente di senso e c'è in loro un **anelito di pienezza**.
- ✚ **La comunità**, civile e religiosa, dalla quale provengono sembra non aspettarsi più niente dall'alto.
- ✚ “**Che cosa cercate?**”. Il Risorto li interpella, come ha fatto con Maria di Magdala e li conduce alla sorgente della loro domanda, della loro impossibilità a dare senso pieno alla loro esistenza, al loro dolore.
- ✚ Gesù è un uomo che può offrire se stesso agli altri come fonte di conoscenza. **Il Crocifisso** vuole dirci che senza Dio l'uomo non si può chiamare uomo”.
- ✚ L'incontro fra Gesù ed i discepoli è avvenuto alle **quattro del pomeriggio**. C'è un tempo della nostra vita che è “tempo di grazia”, di pienezza di conoscenza; Gesù in quel momento rivela i contorni di quel mondo “nuovo” che i discepoli attendevano e che esiste veramente dietro i contorni ambigui dell'esistenza quotidiana, dietro le esperienze di vita che sembrano carenti di senso.

## La Verità crocifissa

ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO: Rm 8,31.38s

*“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... Io sono infatti persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”.*

Il Nuovo Testamento assegna un “tempo” ed un “luogo” alla verità ed è la vicenda umana di Gesù (Ef 4,21), perciò noi siamo obbligati a comprendere il contenuto di questa verità a partire da questo “tempo” e da questo “luogo”.

La morte ed il **significato di questa morte** per noi, sono il tempo ed il luogo a partire dal quale noi possiamo comprendere ogni altra verità.

**Non è stato Dio ad essere Crocifisso**: l'Onnipotente e tantomeno lo Spirito Santo di Dio, altrimenti il Crocifisso come avrebbe potuto gridare: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

La croce non è il simbolo del “Dio che soffre” bensì dell’**uomo che patisce lo scacco della morte**”. Sulla croce non è morto Dio stesso, il Padre, l’Onnipotente, ma il messia, la seconda persona della Trinità, il Cristo di Dio, l’immagine, la Parola e il Figlio di Dio.

L’anima umana che il Figlio di Dio ha assunto è dotata di una vera conoscenza umana che non poteva di per sé essere illimitata: era esercitata nelle condizioni storiche dell’esistenza umana nello spazio e nel tempo. Per questo il Figlio di Dio, facendosi uomo, ha vissuto ciò che della condizione umana non si può apprendere che attraverso l’esperienza (Fil 2,7).

**La verità della croce** si sottrae a noi e con essa ogni altra verità, nel momento stesso in cui pensiamo di averla compresa. La verità di questo evento riassunto nella croce, consiste nella “rivelazione” che **“l’alterità” fa parte del progetto di Dio**, tanto che Dio stesso ha assunto l’umano nel Figlio con l’Incarnazione.

Mentre Adamo, volendo essere come Dio, perde la somiglianza con Dio, Gesù diventa simile all’uomo, si fa “peccato” con coloro che sono lontani da Dio. La comunione che Gesù pone con l’umano, con l’altro da sé diventa il simbolo di ogni verità che è inscritta nel cuore, dove abita Dio e dove Egli solo può conoscere il cammino di ogni singola persona.

Nella Croce Dio ci dice che **questa “verità” non può essere condizionata dall’oggettiva situazione di lontananza dalla verità in cui si trova l’altro**, tantomeno dal mio pregiudizio sull’altro: qui sta la dimensione fondativa del perdono. **La comunione con Dio non è l’effetto della mia precedente conversione**, ma è una condizione assoluta data dall’incarnazione, che precede ogni movimento mio e proprio così è verità, manifesta Dio (Rm 5,8).

La massima lontananza dell’uomo da Dio rivela l’amore di Dio stesso per l’uomo: è questa lontananza a essere “verità” (Fil 2,6-11), che viene da Dio e va a Dio passando per l’assunzione da parte di Dio stesso, nel Figlio crocifisso e risorto, del destino dell’uomo, dell’altro. Tutto ciò che è umano è assunto nella Croce, persino il peccato.

**La comunione che la Parola della Croce chiede a noi cristiani di avere con il Cristo** è questo movimento in cui **assimiliamo il destino dei fratelli, le conseguenze della loro fragilità, della loro mancanza di responsabilità** e non prendiamo le distanze. Non si tratta di assumere un semplice atteggiamento morale come ubbidienza esterna ad una norma ma di una realtà che va assimilata interiormente ed è conosciuta solo per la medesima strada attraverso cui Cristo la sperimenta.

Vi è un rapporto profondo tra ciò che Cristo ha operato e ciò che noi grazie a lui possiamo operare. È questo che Gesù vuol dirci nel **“Fate questo in memoria di me”** (Fil 2,7-8; 3,20-21): trasformarci per renderci conformi a lui, cioè a quella kenosi, quell’abbassamento che Dio ha vissuto personalmente nel Figlio. Portare in sé la storia dell’altro, questa è la nostra kenosi. Portare in noi stessi questa storia dell’altro vuol dire anche portare le conseguenze di questa storia.

La Chiesa è perciò quello spazio in cui la “memoria” di Cristo, nella forza dello Spirito, rende conformi gli uomini alla verità di Cristo e che è Cristo. D’altronde **nel battesimo** noi scegliamo di morire con lui e di risuscitare con lui.

**La Croce è perciò la sola possibilità di realizzazione della “comunione” ecclesiale**, nel momento stesso in cui come Chiesa **ci rendiamo partecipi dell’unico pane e ci apriamo all’altro**. Se fosse infatti solo una comunione “per noi”, non sarebbe conformazione al Cristo, perciò non manifesterebbe la verità e l’annuncio sarebbe vano, un inutile sproloquio di parole.

La nostra storia personale e la storia della Chiesa, diventano “vere” nella misura in cui c’è “scambio”, “incontro”, “riconciliazione”. **L’altro si converte veramente a Dio** non quando “ritorna” nei nostri ambiti istituzionali, ma solo **quando entra dentro questo movimento di accoglimento dell’alterità**: quando è nuovamente capace di accogliere la propria storia personale così carente di senso e la storia dell’altro così lontana da lui.

Certo, abituati come siamo alle preghiere solo “per noi”! **La preghiera non è “nostra”** bensì noi entriamo nella preghiera di Cristo che offre l’umanità intera al Padre. **Solo se entriamo dentro questo movimento di amore noi preghiamo.**

Il nostro **problema** è che **pensiamo che l'altro debba convertirsi alla modalità con la quale noi facciamo comunione**, evitando l'interrogativo di come mai ci sono uomini e donne che incontrano Dio e che scelgono di vivere poi questa comunione fuori della fissità dei nostri processi di condivisione e della verità che chiude all'altro. Lo faranno almeno "finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13).

Ci inganniamo, come quando diciamo che viviamo in una società che non comunica, a causa della grande diffusione delle comunicazioni di massa ma nello stesso tempo ci rendiamo conto che **viene meno il dialogo inter-personale, "Io e Tu"**, e **si instaura solo una comunicazione a senso unico**, dal trasmittente al ricevente.

Non c'è dialogo, c'è solo una società che è un'immensa chiacchiera in comune, dove **noi non esistiamo personalmente ma solo nella misura in cui ci comportiamo in modo tale che un altro lo, un Tu, ci riconosca, si sveli a noi permettendoci nello stesso tempo di chiarirci a noi stessi**. Quando un Tu viene a me senza che io mi sia interrogato su me stesso, non c'è incontro.

**L'Io ed il Tu nell'incontro reciproco si impegnano ad attestare la verità di ciò che sono chiamati ad essere**: la manifestazione della comunione, dell'**unione degli opposti, come nella Croce**.

Senza questo movimento di incontro, senza questa kenosi, noi compiamo il gesto colpevole dell'**autonascondimento**, che assume la forma della menzogna, quando è consapevole, o quella della malafede, quando ci nascondiamo al nostro stesso sguardo ed inganniamo noi stessi e chi si avvicina a noi.

Il Volto di Dio si nasconde nel volto dell'altro. **Il Volto è ciò che io non posso uccidere. Il volto dell'altro è nudo e debole, è visitazione**, è nascondimento, è persino l'esperienza dell'estraneità profonda della relazione, la stessa esperienza che Gesù vive nel sentirsi abbandonato dal Padre.

Questi sono i **peccati da confessare**, perché blocchiamo le nostre possibilità di realizzarci con gli altri nella verità dell'essere "con" e "per" gli altri, fingendo di essere quello che siamo o di non essere quello che siamo e manifestando il carattere "demoniaco" di questa negazione di sé.

**Non sono io a decidere se dovermi aprire all'altro o meno, questa apertura è inscritta in me, è la verità del mio essere** ed è con questa realtà che devo confrontarmi. Questo mi dice la Croce.

**La verità della Croce** ci dice che **l'incontro con l'altro non è la condizione della comunione, bensì ne è la manifestazione**, così come la nostra conversione, il nostro dialogo personale con Cristo, seguono e non precedono la comunione che Egli ci ha donato nella sua morte a che resta "offerta" a noi continuamente nel suo Spirito.

Mentre **noi aspettiamo un tempo ed uno spazio perfetti** dove si realizzi la "nostra" utopia di un Messia sovrumano, qualcosa di desiderabile e che riteniamo non sia ancora presente in mezzo a noi, Dio ci dice che **il Suo Regno è già presente nel Figlio** crocifisso e risorto, si realizza nell'uomo e nella storia.

**E' un atto decisivo che viene solo dall'alto** e che noi dobbiamo ricevere e consegnare all'uomo, mentre **per la nostra "utopia" tutto è soggetto alla cosciente volontà umana**.

Quando capiremo questo comprenderemo anche che **le nostre eucaristie** non sono "precetti" da assolvere, bensì **l'offerta continua di questo movimento da parte di Dio verso i suoi figli**, un movimento che io "mangio" e faccio mio e che mi assimila a se stesso, facendomi entrare in questa dinamica di amore.

Nella celebrazione eucaristica ho la possibilità di dare del "Tu" a Dio, di **entrare in dialogo con la mia croce, con tutti gli opposti che mi abitano e che mi fanno sentire "dissociato" da me stesso e dagli altri**.

# *Prega la Parola giorno per giorno:*

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **IV** settimana del Tempo di **Quaresima**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito [www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

**Domenica 30**:      1Sam 16,1.4.6-7.10-13      Sal 22      Ef 5,8-14      Gv 9,1-41

**Lunedì 31**              Is 65,17-21              Sal 29              Gv 4,43-54

**Martedì 1**              Ez 47,1-9.12              Sal 45              Gv 5,1-16

**Mercoledì 2**              Is 49,8-15              Sal 144              Gv 5,17-30

**Giovedì 3**              Es 32,7-14              Sal 105              Gv 5,31-47

**Venerdì 4**              Sap 2,1.12-22      Sal 33      Gv 7,1-2.10.25-30

**Sabato 5**              Ger 11,18-20      Sal 7      Gv 7,40-53

**Domenica 6**              (V settimana del Tempo di **Quaresima**)

Ez 37,12-14      Sal 129      Rm 8,8-11      Gv 11,1-45